

Caro nonno, siediti che ti racconto una storia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Michela Milani

**CARO NONNO, SIEDITI CHE
TI RACCONTO UNA STORIA**

Racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024

Michela Milani

Tutti i diritti riservati

*A mio nonno Clemente
e alle sue storie che amavo ascoltare quando ero piccola,
ora tocca a me raccontarle, spero sia orgoglioso di me.*

Scheggia, un cane speciale

Pietro era felice della sua vita, aveva una famiglia perfetta, era figlio unico per cui non doveva dividere l'affetto dei suoi genitori con nessun'altro, adorava la sua mamma che gli preparava sempre torte e biscotti buonissimi e voleva tanto bene al suo papà che giocava sempre con lui a calcio o lo portava a fare dei bellissimi giri in bicicletta. Forse era un po' viziato ed abituato ad essere sempre accontentato, però aveva un buon carattere. Aveva parecchi amici ed a scuola andava d'accordo con tutti grazie al suo modo di fare gentile ed estroverso. Viveva con i suoi genitori in una bella casa con un grande giardino un po' fuori dalla città, e nella sua camera non mancavano fumetti, videogiochi e pupazzi di ogni genere. L'unica cosa che mancava a Pietro per essere

completamente felice era un cane. Tante volte aveva provato a convincere i suoi genitori ma sua mamma gli diceva che se ne sarebbe preso cura solo per un primo periodo e poi che sarebbe stata lei a doversene occupare e lei non aveva tempo o voglia di farlo. Suo papà invece non voleva un animale per casa che avrebbe sporcato in giro, lasciato peli e fatto magari danni anche ai mobili. Ma Pietro non riusciva a rassegnarsi; sentiva molti dei suoi amici che gli raccontavano del rapporto speciale che si crea tra un cane e il suo padrone e di quanto poteva essere divertente giocare con lui o portarlo in giro a fare passeggiate. Una sera a cena Pietro provò di nuovo a convincere i suoi genitori dicendo che se avessero preso un cane sarebbe stato lui a portarlo fuori, a dargli da mangiare, a pulire se avesse sporcato in casa. Suo papà gli rispose sempre nello stesso modo e cioè che non era igienico, che il cane portava malattie, etc. Sua mamma ascoltava mentre sistemava i piatti nella lavastoviglie senza interrompere il marito e poi aggiunse: «Ne abbiamo parlato tante altre volte Pietro; in casa ci stiamo poco e tu avrai sempre più impegni tra scuola, sport e amici e anche se adesso ti sembra impossibile, ti assicuro che il

cane è un impegno che non tutti si possono prendere; tu adesso mi dici che ci penserai sempre tu, io invece ti dico che quando si tratterà di scegliere se uscire con i tuoi amici o portare fuori il cane tu opterai per gli amici e quindi alla fine dovrò occuparmene io ed io ho già troppe cose a cui pensare.» A queste parole Pietro provò a ribattere ma senza successo, non riusciva a far capire ai suoi genitori che non sarebbe andata così. «Possibile che non mi crediate? Non mi considerate capace di prendermi cura di qualcuno? Vi odio talmente tanto in questo momento...» e con queste parole si alzò da tavola sbattendo la sedia con forza e dirigendosi in camera sua senza nemmeno voltarsi indietro. Non aveva ancora fatto in tempo ad entrare nella sua stanza che sentì provenire dalla cucina un rumore di piatti rotti e una gran confusione; spaventato corse a vedere e vide la mamma per terra priva di sensi e il papà che la chiamava tenendole la testa dolcemente tra le mani. «Pietro, chiama subito l'ambulanza, la mamma si è sentita male» gli disse il papà. Il ragazzo non fece in tempo a capire che cos'era successo che dopo qualche ora era in ospedale in sala d'attesa con il papà ad attendere che i medici gli des-

sero qualche notizia della sua mamma. Dopo parecchie ore, uscì un dottore; nel frattempo erano arrivati in ospedale anche i nonni e Pietro fu accompagnato a prendere qualcosa di caldo da bere. Quando tornò dal papà capì subito dal suo volto che la situazione non era buona. «La mamma ha avuto un'ischemia, adesso è sveglia ma debolissima e non possiamo entrare a salutarla, deve riposare; i medici dicono che le prossime ore saranno quelle decisive per capire quali danni ha subito il cervello.»

«È colpa mia» disse Pietro. «Le ultime parole che le ho detto sono state che la odiavo.»

«Non è colpa tua, e la mamma sa perfettamente che eri solo arrabbiato, è successo e basta Pietro, nessuno poteva prevederlo, adesso dobbiamo essere forti e starle vicino» queste parole del papà però non gli sembravano molto convincenti. Pietro andò a dormire dai nonni, prese le sue cose a casa mentre il papà rimase in ospedale. Durante la notte non chiuse occhio e tanti erano i pensieri che gli impedivano di dormire, continuava a ricordare le parole che aveva detto e il modo in cui si era comportato. Da quel giorno la vita di Pietro cambiò completamente, i nonni erano dolcis-